

A proposito del soldato legato

UN PAESE PIENO DI ALBERI METAFORICI



In fondo le foto del soldato legato all'albero sarebbero state più apprezzabili se il militare punito avesse avuto addosso la divisa da parata la cui ritardata restituzione è stata preteso per il castigo: una divisa del settecento. La storia non sarebbe stata meno avvilente, ma almeno si sarebbe collocata in un momento storico più adatto: si sarebbe collocata negli anni che non avevano visto nemmeno la Rivoluzione francese. In quelle condizioni sarebbe stato quasi pedagogicamente utile portare le scolaresche a vedere lo spettacolo: una divisa del settecento, un ambiente del settecento, una punizione del settecento. Ai bambini sarebbe stato chiaro perché poi proprio in quegli anni i protagonisti della storia avrebbero avuto il nome e il ruolo di Marat, di Danton, di Robespierre, del dott. Guillotin con la sua invenzione tecnico-umanitaria e, in genere, del terrore.

perché imparino la disciplina e il rispetto degli orari. Poi accade che se i giovani — i più diretti interessati a questo contatto, metaforico o reale, con i boschi della patria — manifestano una certa insoddisfazione verso questa prospettiva, il si carica di cliché e di manganelate. E così si prepara una generazione di nemici del rimboschimento.

Kino Marzullo

UNA SFIDA E UN'ALTERNATIVA ALL'IDEOLOGIA WILSONIANA



La nuova sinistra inglese

« Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo »
Una scossa che viene dalla « vecchia università » — Due fatti che mostrano lo slittamento a destra del governo

Il pediluvio e la legge



L'occhio della legge è presente anche se si tratta solo dei piedi e delle belle gambe di un paio di ragazze. E' arrivata la calda (forse dura) insieme a migliaia di turisti. Alla fontana di Trevi, a Roma, l'acqua fresca era davvero invitante perché le turiste non pensassero ad un innocente pediluvio. Ma la legge è legge e l'agente, sguardo duro e compreso, ha messo fine al giochetto

Dal nostro corrispondente

LONDRA, giugno.
« Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo ». Così mi dice Raymond Williams riassumendo l'argomentata analisi critica che la New Left torna a riproporre nel « May Day Manifesto 1968 » come sfida e alternativa all'ideologia dominante, allo squalido pragmatismo wilsoniano, al ruolo politico scavatosi attorno ad una compagine squassata dalla crisi e abbandonata dall'elettorato.

Il ruolo dei giovani

« E' più che mai essenziale tener desta la presenza socialista e il programma della sinistra unita in una situazione di estrema incertezza che può imporsi un duro regime conservatore alle prossime elezioni generali ». La conversazione avviene al Jesus College di Cambridge. Anche la vecchia università — strumento e simbolo di privilegiata sicurezza — è percorsa da un profondo moto di rinnovamento. L'agitazione permanente degli studenti, qui come altrove, va cambiando l'atmosfera.

I giovani stanno affilando le armi in una lotta che nelle condizioni specifiche presenta forse maggiori difficoltà che in altri paesi sotto forma di « resistenze invisibili ». Da circa un anno il locale « Left Forum » offre un centro di raccolta alle forze interessate, ieri e oggi al mutamento: laburisti, comunisti, pacifisti del CND. Il nuovo organismo accompagna e sostiene la campagna degli universitari. Ha preso a forgiare i collegamenti fra studenti e movimento operaio. Clubs come questo sono sorti in varie parti del paese. Forte è l'attività in centri come Birmingham, Bristol, Cardiff, Coventry, Hull, Leeds, Londra, Nottingham. Il dibattito si intensifica con l'estendersi della rete organizzativa.

Chiedo a Williams di ripercorrere le fasi che hanno portato alla stesura del « Manifesto ». L'edizione originaria del 1967 è stata ora allargata e puntualizzata nella attuale versione e al rilancio della campagna per il socialismo.

« Il momento cruciale venne nell'estate del '66, a pochi mesi di distanza dalla rielezione di Wilson con 100 seggi di maggioranza. Qualunque fosse il condizionamento dettato dalla situazione interna e internazionale, diventò perfettamente chiaro, per ragioni intrinseche, che non si sarebbe avuta una amministrazione socialista. Con la più larga forza parlamentare datagli dall'elettorato, il governo andò a destra anziché a sinistra. Lo dimostrarono soprattutto due fatti: « 1) la rottura dello sciopero dei marittimi nel maggio-giugno (di fronte alle legittime rivendicazioni della categoria fu un tentativo calcolato di « prova di forza » con la clas-

se operaia che esacerbò le difficoltà economiche del paese e aggravò l'impegno governativo all'applicazione coercitiva della politica dei redditi); « 2) le cosiddette "misure d'austerità" nel luglio successivo (difesa della sterlina e mantenimento dei vincoli e degli oneri imperialistici). Si è spesso cercato di giustificare la debolezza del primo gabinetto Wilson, 1964-66, con l'insufficiente margine di 4 seggi ai Comuni. Ma è una scusa che non regge. Successivamente molti si resero conto che se un governo laburista con una superiorità di 100 deputati sull'opposizione non riusciva a scollarsi di dosso la soggezione del sistema, voleva dire che si trattava di una tara costituzionale. Questa è la premessa del Manifesto.

« Il primo raduno fu a Londra nel settembre del 1966. Fu un punto d'incontro di vecchi compagni della New Left e di una nuova generazione di studenti. Fu nominato un comitato redazionale. La discussione si estese nelle Università e fra i lavoratori. Comincio a profilarsi come qualcosa di più letterario e di più teorico. Si decise di stabilire il più gran numero di gruppi locali aperti a tutti, iscritti alle formazioni della sinistra o meno, senza alcuna incompatibilità con l'appartenenza al partito laburista o comunista. Si lanciò inoltre l'obiettivo di una prima Convenzione Nazionale, che si terrà nell'autunno prossimo, alla quale sono stati invitati tutti gli esponenti delle organizzazioni di sinistra.

Un'obiezione: la sinistra è sempre stata tanto abile in sede teorica e propagandistica quanto debole sul terreno organizzativo e delle posizioni di potere all'interno del partito e nei confronti del governo laburista. « E' vero — risponde Williams — a questo proposito, fra di noi, esistono due opinioni: 1) nessuna riorganizzazione della left può aver luogo fino a che il Labour Party non verrà definitivamente costretto dalla sua stessa sconfitta ad un drastico processo di rigenerazione; 2) vi sono ancora tre anni alle elezioni e non è possibile attendere così a lungo per avviare il processo di ripensamento. La « Nuova Sinistra » mancherebbe al suo compito preciso se rinunciava all'azione in questo periodo vitale.

« L'enfasi della maggioranza — sottolinea Williams — cade attualmente su questa interpretazione. Dobbiamo avere fin da ora un'alternativa in ogni evenienza. E' stato anche sollevato, ma poi accantonato, il suggerimento di presentare candidati autonomi alle future elezioni.

Conflitto di fondo

« Per ora la protesta, il proselitismo e l'organizzazione sono i mezzi più efficaci per scuotere il sistema. La Convenzione nell'autunno dovrà chiarire appunto i problemi della strategia. Nel frattempo la sinistra non si ferma soltanto una équipe intellettuale avulsa dalle forze reali. Ci stiamo muovendo sul terreno politico e sindacale alla ricerca di contatti diretti con militanti e lavoratori. E' un lavoro che ha già dato i suoi frutti. Un solo esempio: l'ope-

ra di assistenza e di solidarietà concreta da noi prestata recentemente nel partito di Harlow alle maestranze minacciate dalla disoccupazione in conseguenza del merger fra i due giganti elettrici GEC e AEL. Altri casi precedenti gli anti-Report pubblicati sull'industria edile, marittima e portuale.

« Puntiamo ai più estesi legami coi lavoratori. L'apparato laburista è ormai così integrato nel sistema che dobbiamo stabilire le nostre linee di comunicazione. Il ruolo politico creato dalla leadership laburista è pericoloso come è evidente dal recente rigurgito razzista provocato dalla propaganda reazionaria: nessuno ha dato ai lavoratori una ragione effettiva e una spiegazione socialista di quanto accade (disoccupazione e presenza della manodopera di colore). Dobbiamo avere fin da ora un'alternativa in ogni evenienza. E' stato anche sollevato, ma poi accantonato, il suggerimento di presentare candidati autonomi alle future elezioni.

« Il conflitto di fondo, con la progressiva erosione dei margini di manovra, è destinato a diventare aperto. La New Left — come punto di raccordo delle energie più vitali — vi si prepara col dibattito e l'organizzazione ».

Leo Vestri

Lettera di Terracini al Procuratore della Repubblica

Chi rese possibile la strage di Baveno?

In relazione al processo in corso in questi giorni a Osnabruck contro alcuni criminali nazisti, il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha inviato al Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Roma, la seguente lettera: « A Osnabruck, nella Germania Federale, da molti mesi sta svolgendo un processo contro un gruppo di ex appartenenti alle SS, colpevoli, secondo la pubblica accusa, di una orribile strage perpetrata in quel di Baveno (Lago Maggiore) dove furono trucidati nell'ottobre '43 numerosi ebrei italiani e di altre nazionalità che colà si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni sanguinose del fascismo e del nazismo.

Il processo è alla sua conclusione e, secondo le notizie giornalistiche, la pubblica accusa ha già formulato le sue richieste, in parte di assoluzione, in parte di condanna. I resoconti dei fatti, apparsi su tutti i giornali italiani in concomitanza col processo, hanno suscitato una opinione pubblica orre e indignazione. E su di essa, da tempo, è ansioso il questore, affacciato d'altronde anche nell'aula di Osnabruck, del come i massacratori fossero venuti a conoscenza della presenza nel quieto e riposto angolo del Lago Maggiore degli infelici che furono vittime della criminalità nazista, e più precisamente da chi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando misfatto.

Alcune rogatorie vennero compiute — prosegue la lettera di Terracini — su richiesta del Tribunale tedesco, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo doveroso mio di segnalare a Lei, per quanto Ella riterrà opportuno di fare, una pubblicazione del giornale La sinistra alpina del 18 novembre '45, della quale Le unisco fotocopia, contenente notizie che furono riprese ancora recentemente dal giornale l'Unità nel suo numero del 18 marzo '68, e che ugualmente Le accludo in ritaglio, poiché mi sembra che siano in questi fogli contenute notizie che possono mettere sulla buona via per dare risposta al quesito rimasto fino ad oggi, almeno giuridicamente, insoluto.

Ezio Maria Gray è persona abbastanza conosciuta e ben trattenuta nell'ambito degli avvenimenti italiani che ebbero come propria cornice il ventennio della dittatura. E la parte che egli assunse nel capitolo intitolato alla Repubblica di Salò, denso di orpelli, è stata in gran parte rimasti sconosciuti o impuniti, da fondamento nei suoi confronti alle ipotesi più orribili. A Lei, comunque, signor Procuratore della Repubblica, valutate questa mia segnalazione per le conseguenti opportune iniziative di Sua competenza ».

Umberto Cardia

Un anno fa moriva il compagno Renzo Laconi

CADE OGGI il primo anniversario della morte di Renzo Laconi. Egli si spense la sera del 29 giugno dell'anno scorso in una clinica di Catania, dove era stato trasportato al termine della campagna elettorale regionale siciliana. Aveva poco più di 50 anni. Nato a Sant'Antico, non conobbe il padre, caduto nella prima guerra mondiale. Tenuto agli studi attraverso sacrifici duri dalla madre, tuttora vivente in Roma, Laconi conseguì, in modo assai brillante, la laurea in lettere presso l'Università di Cagliari. Entrò in contatto con il Partito, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, a Firenze dove era andato ad insegnare. Da allora la sua vita, con la lucida passione di quel discorso che cominciò a diffondere, nel partito e fuori, l'eco di un pensiero che istintivamente si collegava all'eredità di Antonio Gramsci e di una ardente eloquenza popolare, per cui Laconi fu noto e ricercato in tutto il paese. Dopo di allora Laconi visse, nel modo più pieno e diretto, tutte le fasi della faticosa ricostruzione del partito e del movimento operaio in Sardegna e nel Mezzogiorno. Fu Segretario della Camera del Lavoro di Cagliari, segretario del partito della Federazione Comunista sassarese fino al luglio del '45, Consulatore regionale a Cagliari fino alle elezioni per la Costituente nel 1946. Eletto alla Costituente e nella Commissione del '75 che elaborò il testo della Costituzione e successivamente deputato di Cagliari fino all'ultima legislatura, Laconi dette un forte contributo a tutte le battaglie parlamentari del partito, acquistando in breve una profonda competenza nelle questioni costituzionali, legislative e di procedura.

Nel maggio del 1950 fu il relatore principale al I Congresso del Popolo Sardo, che avviò la lotta di massa per l'attuazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, previsto nello Statuto Speciale. Nel 1958 fu eletto Segretario regionale del partito in Sardegna e mantenne l'incarico fino a dopo le elezioni politiche del '63, allorché fu eletto vice-presidente del Gruppo Comunista alla Camera e riprese a dedicare il meglio di sé al lavoro parlamentare. Dal 1958 era membro del Comitato centrale.

UN DISCEPOLO devoto di Gramsci e di Togliatti è stato Renzo Laconi, nel corso di un ventennio di lotte politiche e parlamentari. Autonomo, rinascente, il tessuto del patto unitario nazionale, nel senso e nello spirito delle ricerche condotte da Gramsci in questa direzione, a partire dal 1925-26 Laconi pensava che al moderno movimento operaio sardo spettasse di « rivivere » quanto vi fosse di progressivo, di originale, di autonomo nella lunga storia di oppressione del popolo sardo e vedeva nell'autonomia e in una aperta tensione dialettica tra organi regionali ed organi centrali dello Stato la via per rinnovare dal basso e ricostruire, rinascondendo, il tessuto del patto unitario nazionale.

Al pensiero di Togliatti era legato per la considerazione della Costituzione Repubblica come terreno di una lotta di lungo periodo per passare, attraverso rotture del vecchio ordine e riforme democratiche, a più avanzate conquiste socialiste. Fedele al nucleo essenziale del marxismo e sicuro della sua superiorità Laconi ricercò sempre il confronto ed il colloquio con posizioni ed idee diverse e contrastanti. Negli ultimi anni il verbo che più ricorreva nei suoi interventi era « esplorare », quasi volesse sottolineare il carattere permanente di sfida che ha, nella giusta concezione marxista, il conoscere, così come l'opera vigile ed incessante di generalizzazione dell'esperienza reale.

GRANDE TRIBUNO popolare, avvezzo a sentire intorno a sé il calore di masse di uomini e donne semplici cui parlava con persuasiva semplicità, Laconi è scomparso al termine di una ardente campagna elettorale nel suo Mezzogiorno, colpito da un male inesorabile, appena, quasi, disceso dal pelco dell'ultimo conio. Ora egli è vivo, come esempio e incitamento, nel ricordo di milioni di lavoratori in Sardegna, nel Mezzogiorno, in tutta Italia.